

TORNATA DEL 14 LUGLIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Discussione sul progetto di legge per l'approvazione della convenzione addizionale al trattato di navigazione e commercio collo Zollverein — Discorsi del senatore Colli, del ministro delle finanze e del senatore Alfieri — Adozione di questo progetto — Discussione sul trattato di commercio colla Confederazione Svizzera — Discorsi del senatore Jacquemoud e del ministro delle finanze — Adozione dell'ora riferito trattato — Approvazione della convenzione addizionale al trattato di commercio colla Francia — Discussione sul trattato di commercio coi Paesi Bassi — Discorso del senatore Giulio e del ministro delle finanze — Approvazione di questo trattato — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.

CIBRARIO, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, il quale viene approvato senza osservazione.

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DELLA CONVENZIONE ADDIZIONALE AL TRATTATO DI COMMERCIO COLLO ZOLLVEREIN (LEGA DOGANALE TEDESCA).

PRESIDENTE. Ho l'onore di leggere il primo progetto di legge posto all'ordine del giorno, cioè il progetto di legge sul trattato di commercio cogli Stati della lega doganale germanica. (Vedi vol. Documenti pag. 936.)

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla convenzione addizionale al trattato di navigazione e commercio del 25 giugno 1845, sottoscritta in Torino il giorno 20 maggio cogli Stati della lega doganale germanica (Zollverein). »

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

COLLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Colli.

COLLI. Signori, i trattati che sono sottoposti alla vostra deliberazione, sono il risultato di quelli che li hanno preceduti, essi sono una conseguenza del sistema adottato dal Ministero; a questo sistema io mi sono dichiarato contrario sino dal principio; le mie convinzioni non sono punto mutate; tuttavia riconosco che è troppo tardi ora perchè altri si ricreda e indietreggi, e sono disposto a dare il mio voto favorevole a questi trattati, il che non ho fatto per gli altri.

Respingerli sarebbe, a parer mio, un atto di versatilità, il quale non ci scioglierebbe dagli obblighi che ci sono stati imposti da quelli già adottati, e che potrebbe per avventura compromettere in parte i vantaggi che noi speriamo ricavarne col tempo.

Quantunque avverso ai trattati, io sono sempre stato convinto dell'opportunità di una ben intesa riforma della tariffa doganale; senza ignorare le difficoltà somme di questo lavoro, ho creduto che si potesse, procedendo gradatamente, promuovere così l'industria interna, e moltiplicare le relazioni commerciali: confesso che le dottrine del libero scambio, professate dal signor ministro in un modo assoluto, mi ave-

vano sulle prime incusso un certo timore, ma avendo osservato poi nella discussione della tariffa in discorso, in altro Recinto e anche in questo, che egli è ragionevolissimamente protezionista, cosa di cui io spero i gran mastri non saranno per fargli un delitto, e scorgendo come vi siano anche col libero scambio *des accommodements*, mi sono sentito alquanto rincuorato, e mi sento disposto a proclamarmi anch'io libero scambista, a patto però sempre di nulla precipitare, e di evitare per quanto è possibile i trattati i quali, senza porgere vantaggi incontrastabili, tendessero a vincolare l'avvenire.

Io voterò dunque pei trattati.

CAVOUE, ministro delle finanze, di marina, agricoltura e commercio. Io mi felicito coll'onorevole preopinante, non dirò della sua conversione, poichè egli dichiarò essere sempre stato amico di una progressiva e ben intesa riforma daziaria, ma mi felicito che egli abbia riconosciuto come il sistema del Ministero non sia avventuroso, nè tale da poter compromettere le sorti del commercio e dell'industria della nostra patria.

Il Ministero si è proclamato libero scambista, e continua a professare quest'opinione, ma ha detto che l'attuazione di questo suo principio deve avere luogo gradatamente, prudentemente, e non in modo da compromettere lo stato attuale delle cose.

All'apparire dei primi suoi progetti, alcuni credertero che, mentre professava di voler procedere con passi misurati, egli andasse troppo rapidamente, e che la riforma operata, sia per mezzo dei trattati, sia per mezzo della nuova tariffa daziaria, avrebbe compromesso tutte le industrie che si erano sviluppate all'ombra del protezionismo.

Io mi ricordo che quando si discusse il primo trattato (credo col Belgio), un illustre oratore faceva il quadro a quest'Assemblea di non so quante migliaia di operai ridotti all'ozio ed alla miseria, e dimostrava come noi saremmo stati costretti a ritirare dall'estero tutti quei prodotti che ora ci fornisce il nostro paese.

I fatti hanno già illuminato l'onorevole preopinante, ed io ne indicherò due altri, i quali, spero, allontaneranno ogni timore dall'animo dei più timidi.

Questa mattina io ho avuta una lunga conferenza con uno dei più distinti fabbricanti di ferro; naturalmente non si trattava di questione economica, e non abbiamo discusso se le riforme operate fossero o no opportune, ma il discorso si restrinse unicamente alla sua industria, e richiesto di ciò che

si potesse fare per migliorarne la sorte, l'industriale si limitò a chiedere una sola cosa, che cioè il Governo vedesse d'impiegare la sua influenza, onde i produttori di ferro della Valle d'Aosta potessero disporre di una maggior quantità di minerale. Egli si lamentava altamente che, per quelle che egli diceva abbastanza buone coltivazioni delle miniere di Cogne, i proprietari dell'alta vallata di Aosta non potessero avere che una limitata quantità di minerale; in una parola restringeva tutte le sue domande, a ciò che si facesse in modo onde quella quantità di minerale che veniva loro somministrata da alcuni anni potesse essere raddoppiata.

Il Senato vede che se i produttori del ferro temessero che la riduzione apportata nel dazio sul ferro dovesse rendere loro impossibile di sostenere la concorrenza estera, essi penserebbero a ridurre i loro opifici, e non già ad aumentare i mezzi di produzione.

Questo fatto deve, io credo, pienamente rassicurare la Camera intorno all'avvenire dell'industria del ferro, la quale, come ebbi l'onore di esporre in un'altra circostanza, e fu da tutti riconosciuto, è quella che poteva essere maggiormente colpita dai trattati.

L'altro fatto è questo: un industriale, il quale prima che si operasse la riforma daziaria aveva inoltrata una memoria al Ministero, in cui dimostrava con cifre matematiche, che, ove si fosse ridotto il dazio sopra i *tull* da 16 a 10 lire, egli sarebbe stato costretto a chiudere il suo opificio, venne da me ieri, e mi disse che, fatti meglio i suoi calcoli, era arrivato ad un felice risultato, sicchè in seguito dei medesimi credeva poter ancora la sua industria sopportare una maggior riduzione, e che quindi, invece di diminuire il numero de' suoi telai, stava per aumentarli.

Quello che si è verificato per il ferro e per i *tull*, io credo che si verificherà del pari per i panni e per i cotonei.

Tutti i ragguagli che sono giunti al Ministero provano che la produzione dei panni e dei cotonei non ha punto scemato, ed anzi ha piuttosto aumentato.

Non dissi questo onde confermare i principii del Ministero, avendo essi già ottenuta la sanzione del Senato; ma solo per provare quanto fosse giusta l'osservazione dell'onorevole preopinante, cioè che dopo un più serio e più maturo esame dei progetti del Ministero, si doveva riconoscere che questi, benchè informati da uno spirito di libertà, erano temperati con tanta prudenza, sicchè anche i non ardenti liberi scambisti potevano dare il loro voto al progetto di legge.

ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Alfieri.

ALFIERI. Vedendo che nessuno sembra disposto a parlare sul trattato che ora trovasi in discussione, e dappoichè il ministro di finanze ci ha comunicato il risultato di una conversazione avuta con uno dei principali commercianti di questo paese che coltiva l'industria del ferro, io prendo occasione da ciò che egli ha detto per domandare, se il Ministero si creda in grado di potersi occupare della compilazione di un regolamento, col quale vengano messe in pratica quelle norme che devono servire all'applicazione della legge che governa le miniere, e che fu pubblicata nel 1840, legge che nelle parti più essenziali non credo meriti alcuna riforma, poichè essa fu sin d'allora concepita in termini assai larghi, assai liberali, ma che forse nella parte che riguarda la processura potrebbe necessitare qualche cambiamento.

Il regolamento che era annunziato da quella legge stessa, finora, che io sappia, non emanò, anzi non sarebbe nemmeno preparato.

Io credo che sarebbe cosa necessaria per promuovere l'in-

dustria delle ferriere dello Stato, che i recenti trattati e la riforma della tariffa doganale hanno modificato che questo regolamento venisse ora compilato, e fosse pubblicato, per dare a tutti una norma profittevole, e per assicurare coloro che coltivano questa sorta d'industria.

Se pel passato si è fatto per tanto tempo desiderare un tal regolamento, le circostanze attuali, lo ripeto, mi pare facciano urgente ciò che sarebbe stato solo forse desiderabile in altri momenti.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, agricoltura e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha la parola.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, agricoltura e commercio. L'onorevole preopinante chiede se il Ministero si sia occupato, non della riforma, ma bensì dello sviluppo, direi così, della nostra legislazione sulle miniere.

Io credo coll'onorevole preopinante che la legge del 1840 non richiegga una riforma, poichè è informata da principii di giustizia e di liberalità che debbono essere applicati dappertutto, ma specialmente in quelle parti che spettano alla industria.

Se la legge lascia a desiderare rispetto ai regolamenti, non si deve però tacere che il fare un regolamento intorno alla processura presenta non lievi difficoltà, e la prova si è che le persone distinte, alle quali il paese va debitore di questa legge, non hanno potuto ancora far seguire la pubblicazione dell'annunziato regolamento.

Vi sono, ripeto, questioni molto difficili da sciogliere, le quali forse non potrebbero tutte essere risolte dal solo potere esecutivo, ma si richiederebbero probabilmente alcune disposizioni legislative.

In tanta copia di lavori legislativi, a fronte di tanti provvedimenti di massima urgenza, io in verità non ardirei d'occupare il Parlamento di una questione, sicuramente di molta importanza, ma d'importanza, si può dire, secondaria, rispetto a quelle a cui accennavo. Il Ministero si occuperà (ne assumo l'impegno) di questo regolamento, e vedrà di pubblicare il più presto possibile quello che è nelle attribuzioni esclusive del potere esecutivo.

In quanto a quello che riflette il potere legislativo, io credo che sarà opportuno il rimandare la discussione, non ad una epoca indefinita, ma almeno far che succeda dopo che si sarà dato passo ai lavori più urgenti.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se vuol tenere per chiusa la discussione.

(La discussione generale è chiusa.)

Metto ai voti l'articolo unico.

(È approvato.)

Per recare minor disagio ai votanti, io propongo alla Camera di dare il voto per scrutinio segreto a tutte le leggi alla fine della seduta.

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL TRATTATO DI COMMERCIO COLLA CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

PRESIDENTE. Ora si passa alla seconda legge che è all'ordine del giorno:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio sottoscritto in Torino addì otto giugno mille ottocento cinquantuno colla Confederazione Svizzera. » (Vedi vol. Documenti, pag. 950.)
È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

JACQUEMOUD. Je ne me propose point de rappeler les conventions que notre Gouvernement a faites avec Genève le 21 juillet 1603 et le 3 juin 1784, ni les dispositions du traité conclu le 16 mars 1816 avec la Confédération suisse et le Canton de Genève. A mesure que les conditions politiques et économiques des nations se modifient, à mesure que l'industrie agricole et manufacturière se développe, les hommes d'Etat doivent tenir compte des besoins du temps et régler les traités de commerce sur de nouvelles bases.

En appréciant dans son ensemble le traité avec la Confédération helvétique, qui est soumis à l'approbation du Sénat, on doit reconnaître qu'il est équitable, qu'il est fondé sur des concessions réciproques et équipollentes, en sorte qu'il est également avantageux aux deux parties contractantes. Je donnerai donc à ce traité mon vote favorable, et j'éprouve une grande satisfaction en voyant que les liens politiques et commerciaux, qui nous unissent à la Confédération Helvétique, tendent à se resserrer plus étroitement.

Je m'abstiendrai de discuter en détail les articles de cette convention, puisque son opportunité et son utilité ne paraissent pas contestées dans cette auguste enceinte; mais je crois nécessaire de vous soumettre quelques considérations sur ses conséquences par rapport à l'article 3 du traité du 16 mars 1816.

Vous savez, messieurs, que, lorsque ce traité fut signé, le Canton de Genève n'avait pas de douanes, et que les produits de la Savoie entraient librement dans son territoire. Afin d'assurer l'approvisionnement des marchés de Genève, il avait été convenu que notre Gouvernement reculerait de près d'une lieue, dans l'intérieur, sa ligne de douane, ce qui laisserait en dehors une certaine étendue de territoire qui reçut le nom de zone. Les produits de la Suisse y entraient sans aucun paiement de droits et les produits de la zone étaient placés dans la même condition que ceux du territoire genevois.

Voici les dispositions textuelles de cet article:

« Pour entrer dans le sens du protocole du 3 novembre relativement aux douanes, en conciliant néanmoins, autant qu'il est possible, ses dispositions avec les intérêts de Sa Majesté le Roi de Sardaigne, la ligne des douanes, dans le voisinage de Genève et du lac, passera à partir du Rhône, par Cologny, Valleiry, Cheney, le Luisset, la Chable, le Sapey, le Vieson, Etrambière, Annemasse, Ville-la-Grand, le long du Cours du Foron jusqu'à Machilly, puis Douvaine et Colongelle jusqu'au lac, et le long du lac jusqu'à Meillerie, pour reprendre ensuite et continuer la frontière actuelle par le poste le plus voisin de St-Gingolph. Bien entendu que, dans la ligne déterminée, il sera libre à Sa Majesté de faire les changements et les dispositions qui lui conviendront le mieux pour le nombre et le placement de ses bureaux... Le Gouvernement de Genève, de son côté, prendra les précautions nécessaires pour que la contrebande ne puisse être favorisée par les habitants du Canton. »

La population du territoire du royaume, comprise dans la zone, s'élève à près de quinze mille âmes. La disposition que j'ai citée était pour elle un grand avantage, puisqu'elle l'affranchissait de l'impôt des douanes, et qu'elle lui laissait le libre écoulement de ses produits dans le territoire suisse; mais aujourd'hui que la Confédération helvétique a garni ses frontières d'une ligne de douanes, la population de la zone se trouve placée dans une condition tout-à-fait exceptionnelle, car elle ne peut plus avoir de commerce ni avec l'intérieur du royaume, ni avec les pays étrangers, sans acquitter des droits de douane. C'est la plus triste situation qui puisse être faite à ce territoire; les établissements industriels seraient

frappés au cœur, et son agriculture ne pourrait plus se développer. Il est évident que les motifs qui ont dicté l'article 3 du traité de 1816 n'existent plus, et que la Confédération Suisse y a tacitement renoncé par le traité actuel. C'est pourquoi, je pense que notre Gouvernement doit transporter ses bureaux de douane vers l'extrême frontière, de la même manière qu'il l'a fait sur la frontière de France. Je crois d'ailleurs qu'il serait inconstitutionnel d'affranchir de l'impôt des douanes une partie de sujets du royaume, et de les placer en même temps dans une condition intolérable, qui doit les conduire forcément à leur ruine, ou les entraîner à une industrie réprouvée par les lois.

Non-seulement la Confédération suisse n'a plus aucun intérêt à maintenir l'ancien état de choses, mais on conçoit aisément qu'il lui serait infiniment nuisible. Le territoire de la zone deviendrait un vaste entrepôt de contrebande, où afflueraient par la voie du transit les marchandises de tout le globe. La Confédération serait obligée de tripler ses postes de douanes et, quoique notre ligne douanière soit passablement gardée de ce côté, il est indubitable que la contrebande deviendrait beaucoup plus active qu'auparavant sur cette partie de nos frontières.

Par la réduction des droits de douane que le Parlement a votée, nous avons lieu d'espérer que la contrebande diminuera, mais c'est à condition que nous ne fournirons pas des armes à cette coupable industrie, en lui accordant un territoire neutre, d'où elle dominerait les bureaux de douane des pays limitrophes.

Le commerce honnête qui acquitte l'impôt des douanes a droit à la sollicitude du Gouvernement. S'il n'était pas garanti de la concurrence qui lui serait faite par la contrebande, il serait, lui-même, forcé d'y recourir au grand préjudice du trésor. Le commerce légitime a constamment réclamé auprès du Gouvernement, pour que les lignes de douanes fussent parfaitement gardées et que la contrebande fût rendue, si non impossible, du moins extrêmement difficile.

Je ne pense pas que le Gouvernement doive attendre les réclamations des habitants de la zone pour faire cesser cet état de choses, parce qu'il pourrait arriver que quelques industriels eussent intérêt à mettre obstacle à ces justes réclamations.

Je me résume, et je dis que l'intérêt des habitants de la zone, ceux de la Confédération helvétique, ceux du commerce légitime du royaume, et enfin ceux de nos finances exigent que le Gouvernement transporte sa ligne de douane vers l'extrême frontière suisse et qu'il fasse disparaître la zone actuelle, en plaçant les habitants de cette contrée dans la même condition que ceux de nos frontières du côté de la France et des autres pays limitrophes.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, agricoltura e commercio. L'honorable sénateur Jacquemoud a appelé l'attention du Gouvernement sur la position exceptionnelle dans laquelle se trouve une certaine portion de territoire qui avoisine le Canton de Genève. Il a fait remarquer avec juste raison que, d'après les modifications qu'a subies le système douanier suisse, ces populations se trouvent dans un état exceptionnel et tout-à-fait fâcheux à certains égards. D'un autre côté il a fait remarquer que cette situation était nuisible à l'industrie honnête et aux finances de l'Etat, parce que cette situation encourage singulièrement la contrebande; ces considérations n'avaient pas échappé au Gouvernement; en effet, dans les négociations qui ont eu lieu avec la Suisse, il a été question de la zone, le Gouvernement suisse s'est montré dès le début des négociations très-favorable à notre

idée, il a abondé complètement dans les vues du Gouvernement sarde; il a reconnu que la zone était non-seulement nuisible aux finances sardes, mais qu'elle l'était au moins autant, sinon plus encore, aux finances suisses, car la ligne suisse est moins bien gardée que la ligne sarde. Toutefois comme le plénipotentiaire suisse n'était pas muni des pouvoirs nécessaires pour négocier sur un sujet de cette importance, il a fait observer qu'il fallait s'entendre avec le Canton de Genève, qui est une des parties du traité de 1816. Il a fait également observer que le Gouvernement suisse ne pouvait traiter, car il n'avait pas pu réunir tous les documents nécessaires pour arriver à une conclusion à cet égard. On a donc décidé que le Gouvernement sarde exprimerait au Gouvernement suisse le désir d'ouvrir des négociations par rapport à la zone; mais le Gouvernement suisse a répondu en manifestant la même hésitation. Il s'agit de déterminer les conditions auxquelles cette zone sera supprimée; comme je crois que cette suppression aura lieu dans l'intérêt de la Suisse, il est possible que nous puissions obtenir des compensations. Les négociations ne sont qu'indiquées, je ne pourrais donner aucun détail au Sénat, je dirai seulement que c'est une question dont le Gouvernement s'occupera avec la plus grande sollicitude. Certainement le Gouvernement aurait quelque répugnance à prendre une mesure qui nuirait aux intérêts d'une population nombreuse et intéressante, mais il ne peut se dissimuler que, grâce au dernier traité avec la Suisse, les conditions de la zone ne soient détériorées; il a été stipulé qu'une certaine quantité de vins entrera en franchise à Genève, mais ce ne seront que les vins ayant un certificat d'origine en deça de la ligne. La Suisse ne pouvait admettre en libre franchise les vins de la zone, car eût été ouvrir la porte à tous les vins. Cette zone, dont le marché est Genève, et dont un des principaux produits est le vin, cette zone est fâcheuse pour les propriétaires de la Suisse: je crois qu'ils seraient les premiers à en demander la suppression. Maintenant ceux qui sont intéressés au maintien de la zone sont ceux qui font la contrebande, il sont nombreux, mais le Gouvernement ne doit pas tenir compte de cet intérêt; son devoir est de favoriser les intérêts du commerce légitime, quand même les mesures qu'il prendrait devraient être nuisibles à ceux qui se livrent avec beaucoup de succès, il faut le dire, au commerce de la contrebande.

PRESIDENTE. Chi intende chiudere la discussione, sorga. (La discussione è chiusa.)

(Posto ai voti l'articolo, è approvato) (Vedi sopra)

APPROVAZIONE DELLA CONVENZIONE ADDIZIONALE AL TRATTATO DI COMMERCIO COLLA FRANCIA.

PRESIDENTE. Darò lettura dell'articolo unico riguardante il trattato stipulato colla Francia, concepito in questi termini. (Vedi vol. Documenti, pag. 938.)

« Il Governo del re è autorizzato a dar piena ed intera esecuzione alla convenzione addizionale al trattato di navigazione e commercio del cinque novembre mille ottocento cinquanta, sottoscritta in Torino il giorno venti maggio mille ottocento cinquantuno colla Repubblica francese. »

(È approvato.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL TRATTATO DI COMMERCIO COLI PAESI BASSI.

PRESIDENTE. Viene in ultimo luogo il progetto di legge sul trattato di commercio firmato alla Aja col Re dei Paesi Bassi. (Vedi vol. Documenti, pag. 950.)

È aperta la discussione generale.

GIULIO, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Giulio ha la parola.

GIULIO, relatore. Non punto per trattenere il Senato intorno al presente trattato di commercio, ma unicamente per non lasciare trascorrere quest'occasione di porgere una preghiera al ministro di agricoltura e commercio, preghiera che naturalmente si connette colla materia che è in deliberazione, ho chiesto la facoltà di parlare.

Più volte già il Senato si è trovato nel caso di dover esaminare questioni relative al commercio del paese. Il quadro delle importazioni e delle esportazioni avvenute da più anni a questa parte ha sempre mancato alle sue investigazioni. Il relatore dovette sempre procurarsi direttamente dall'ufficio della dogana i dati che gli erano strettamente necessari per le ricerche di cui si trovava incaricato. Ciò che è avvenuto al relatore del Senato, necessariamente avvenne a tutti coloro che nello Stato, o per dovere, o per elezione, hanno dovuto occuparsi di ricerche industriali, commerciali ed economiche, con questa differenza, che mentre il relatore del Senato aveva presso gli uffici della dogana ogni agevolezza per procurarsi, dalla compiacenza degl'impiegati, tutte le nozioni che gli erano necessarie, queste agevolezze mancarono necessariamente a tutti coloro che non abitano nella capitale, o che non hanno relazioni dirette cogli uffici di dogana.

Se sono bene informato, deve esistere presso l'ufficio della bilancia commerciale, un lavoro, o terminato, o molto avanzato, nel quale si riepilogano le importazioni ed esportazioni dal 1818 in qua, se non minutamente, almeno per masse.

Io credo che il signor ministro di agricoltura, commercio e finanze, renderebbe un vero servizio al paese, ed in ispecie a tutti coloro che si travagliano in queste maniere di studi, ove procurasse la pubblicazione di questo lavoro. Non è necessario che io soggiunga che il favore, per essere compiuto, dovrebbe estendersi agli anni avvenire. Io non credo che occorra per ciò una grande spesa, quale occorrerebbe se questi quadri si dovessero pubblicare da noi con quella stessa ampiezza e particolarità di cifre adottate presso altre nazioni; ma quand'anche questa pubblicazione, per ragioni di economia, dovesse limitarsi a poche pagine, ad un succinto catalogo delle merci principali accompagnate ciascuna dall'indicazione delle somme totali delle importazioni e delle esportazioni, essa sarebbe un grandissimo beneficio, e procaccierebbe una somma facilità nello studio di questioni la cui difficoltà principale proviene ordinariamente dalla mancanza di dati accertati.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, agricoltura e commercio. L'onorevole relatore della Commissione lamenta il difetto di dati statistici intorno alla questione doganale: il suo lamento pur troppo è assai fondato e ragionevole. Finora non si è mai pubblicato dall'amministrazione alcun rendimento di conto del nostro commercio, sia d'importazione, sia d'esportazione.

L'onorevole relatore osservò, che se questo torna altamente dannoso ai membri del Parlamento, lo è poi assai più per coloro che non abitano la capitale, e non hanno nessuna relazione colle dogane.

Io credo che il vero motivo per cui non si sono finora pubblicati questi quadri statistici, si è che i medesimi non esistevano, oppure esistevano in modo così imperfetto, che l'amor proprio dell'amministrazione ne avrebbe forse sofferto ove avesse dovuto pubblicarli.

Infatti per lo passato, e pur troppo fino al giorno d'oggi, quantunque dall'amministrazione si tenga conto dell'esame

totale delle importazioni e delle esportazioni, non si è mai tenuto conto nè de' luoghi di provenienza, nè de' luoghi di destinazione, il che toglie il massimo interesse quasi alla pubblicazione, rispetto alla bilancia commerciale.

Se si dovesse ora pubblicare un quadro ristretto unicamente alla somma totale delle importazioni e delle esportazioni, io credo che poco gioverebbe allo studio e degli statistici e degli economisti.

Il Ministero però aveva già rivolto le sue cure verso questa lacuna così grave: si è procurato i modelli de' quadri che sono adoperati dalle nazioni le quali hanno fatto maggiori progressi in questo ramo di scienza economica, ed in specie i quadri in uso presso l'amministrazione francese, la quale, se si mostrò molto poco progressiva in fatto di riforme economiche, per ciò che si tratta di lavori statistici è forse quella che abbia fatti i maggiori progressi.

Io spero che per l'anno venturo si potranno avviare questi lavori statistici; tuttavia debbo fin d'ora dichiarare che il più o meno di estensione, il più o meno di perfezione di questi lavori, dipenderà in gran parte dai mezzi che il Parlamento porrà a disposizione del Ministero; che per fare delle statistiche, la prima condizione consiste nell'aver de' mezzi pecuniari.

Poichè parlo di statistiche, osserverò che forse taluno trova straordinario che da noi si proceda così lentamente ne' lavori statistici. Per esempio: il lavoro del censimento, intrapreso nel 1848, sta appena pubblicandosi ora nel 1851; laddove nell'Inghilterra il censimento cominciato al mese di gennaio sarà pubblico, io credo, fra pochi mesi.

Ma ne spiegherò il motivo. Dal 1848 al 1851 pel censimento io credo che siansi spesi meno di 25 a 30 mila lire; per lo contrario in Inghilterra il Parlamento ha votato cento mila lire sterline, cioè due milioni e mezzo per compiere il censimento della popolazione della Gran Bretagna.

Questo spiega in gran parte il motivo perchè a malgrado dello zelo che molti benemeriti cittadini prestano gratuitamente agli studi statistici, ciò nulla meno questi studi presso noi lasciano ancora molto a desiderare.

Sicuramente per quel che riflette la statistica commerciale non si tratta d'ingenti sacrifici, poichè si può utilizzare l'opera di una grande quantità d'impiegati già pagati dal Governo. Tuttavia volendo dare a questi lavori quello sviluppo che la scienza oggi richiede, un qualche sacrificio pecuniario sarà indispensabile. Ma io non dubito che quando l'amministrazione sarà nel caso di far conoscere al Parlamento il piano che sarebbe per adottare, il Parlamento le concederà i mezzi per mandarlo ad effetto, e così saranno soddisfatte le giuste brame dell'onorevole relatore, e di tutti coloro che con esso lui lamentano il difetto assoluto di dati statistici ed economici nel nostro paese.

PRESIDENTE. Invito coloro che vogliono chiudere la discussione a voler sorgere.

(Il Senato approva la chiusura.)

Pongo ai voti l'articolo unico della legge concepito come segue:

« Il Governo del Re è autorizzato a dar piena ed intera esecuzione al trattato di navigazione e di commercio firmato alla Aja, addì 24 giugno 1851, con S. M. il Re dei Paesi Bassi. »
(È approvato.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Prima di passare all'appello nominale per queste quattro leggi, prego la Camera a voler compiere il

saldo dei lavori che a noi furono commessi, udendo la relazione di poche petizioni che ancora rimangono ad essere sottoposte all'esame del Senato.

Invito la Commissione a prender posto.

La parola è al relatore della Commissione, senatore Pallavicini.

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Molte di numero sono le petizioni che dall'ultima relazione fattane vennero presentate al Senato: di pochissime per altro dovrò io in oggi fare parola, dacchè quelle riguardanti la privativa della posta cavalli, o la tassa sul commercio, o la tariffa doganale, assai opportunamente venne statuito che alle varie Commissioni si demandassero che erano incaricate dell'esame delle relative leggi, onde potessero apprezzarle come si conveniva, e se ne giovassero nel compilare l'analogo rapporto, secondando così meglio all'interesse dei petenti; perlochè a me non rimane a favellarvi che delle cinque superstiti, sulle quali non lungo sarà il mio dire.

La petizione n° 438 è presentata a nome dei campari della provincia di Cagliari; ma non essendo corredata da alcuno dei requisiti voluti dall'articolo 91 del nostro regolamento, onde accertare l'identità de' petizionari, la Commissione la ravvisa non riferibile.

Sotto il numero 445 avvi la petizione sottoposta al Senato dai piombatori della dogana principale di Genova, i quali espongono che a mente del decreto 7 settembre prossimo passato per la proibizione degli utili permessi o tollerati in vacazioni e trasferte, e per la privazione altresì della tangente loro assegnata di lire 600 annue sullo stato di riparto sul risarcimento, trovansi in oggi ridotti al puro e semplice stipendio di lire 600, somma assai più che insufficiente, onde poter provvedere il necessario sostentamento alle loro famiglie, al che pure per l'innanzi porranno qualche difficoltà, benchè assai meglio retribuiti. Aggiungono per altro che crederebbero di dover essere compresi nelle successive disposizioni che emaneranno, la cui mercè veniva accordato il terzo dei piombi sullo stipendio a tutti gl'impiegati degli uffici di quella dogana che godevano di emolumento. Di ciò persuasi, umiliarono, e in novembre, ed in febbraio, supplichi istanze onde ottenere anch'essi la partecipazione a tal beneficio; ma l'azienda generale delle gabelle nulla sin qui determinò in proposito; egli è adunque per tale riguardo che ora ricorrono i petenti al Senato, affinchè voglia prendere in benigna considerazione l'esposto, i bisogni di loro famiglia, l'impoenza a sostentarla col solo stipendio di lire 600 al mese, il maggior lucro che avevano, lorchè venne loro conferito l'impiego, e che si veggon ora ritolto senza loro colpa, e mosso dalla giustizia di loro precisi si degni di avvalorarle del suo patrocinio.

La vostra Commissione non può non riconoscere fondati i reclami dei petizionari, perchè eletti con migliori condizioni non si potesse in oggi, senza loro demerito, privarveli di una porzione di ciò che loro fu accordato. Per tale motivo ho carico dalla Commissione di proporvi di trasmettere simile petizione al ministro di finanze per quelle provvidenze che esigono le ragioni da cui i petenti sono assistiti.

PRESIDENTE. Chi approva le conclusioni ora lette dalla Commissione voglia levarsi.

(Sono approvate.)

(Boccalero Giuseppe sotto-brigadiere doganale.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Giuseppe Boccalero sotto-brigadiere di dogana a Chiavari, in oggi pensionato, di-

rigeva al Senato la petizione contrassegnata col numero 462 che venne compresa nel sunto delle petizioni lette nella tornata del 21 del perduto giugno coll'annotazione di essere mancante della legalità della firma, nè aveva alcun altro dei requisiti richiesti dal nostro regolamento onde potersi prendere in esame. Di tale omissione fatto da ciò accorto il ricorrente, ben tosto affrettavasi di ripararvi, ed a giustificazione di sua persona in maggiore età presentava un certificato dell'azienda generate delle gabelle da cui si evince avere egli servito nelle regie dogane dal primo novembre 1820 al 16 agosto 1850, alla quale epoca fu ammesso a riposo. A fronte di tale documento non dubbio rimaneva alla vostra Commissione sulla ammissibilità della petizione. Passando perciò al merito della medesima, diròvi esporre il petente che, dietro autorizzazione avuta di fare ricerca ed incetta di quanti fucili di fabbrica sia nazionale che francese gli venisse fatto di rinvenire dispersi a mani private, abbia nel 1850 provveduto al Governo una quantità d'armi che egli acquistava dopo la battaglia di Novara dai contadini che gli ebbero dagli sbandati e fuggiaschi lombardi, e ciò per una semplice retribuzione allora col Governo stesso stipulata in premio delle sue assidue ricerche. Che novelle indagini avendo di gran lunga favorito l'esponente, egli si troverebbe in grado di somministrare in numero di 10 o 12 mila armi di bel nuovo rinvenute mediante diligente ricerca; quali sarebbero fucili nazionali al prezzo di lire 9, fucili esteri a lire 14, pistole per cavalleria a lire 12 per paio. Che ripromettendosi il petente di fare cosa vantaggiosa allo Stato coll'offrirgli armi a sì tenue prezzo, e persuaso che non si lascieranno infruttuose tali ricerche, solo agognerebbe ad avere eguale compenso a quello ottenuto nella prima provvista che fece; ma per ammassare una tanta quantità di armi gli sarebbe d'uopo di essere sussidiato di una anticipazione, mercè le dovute cautele, di una somma sufficiente a facilitare una pronta transazione coi possessori delle armi stesse; egli soggiunge del pari che la delicatezza del negozio potendo far nascere sospetti sulla lealtà e probità dei contratti, è pronto a sottomettersi alle più scrupolose osservazioni a tale riguardo, non essendo che con mezzi leciti ed onesti pervenuto a poter inoltrare al regio Governo, a preferenza d'ogni altro, simile offerta che ridonda a tutto vantaggio dello Stato.

Interessantissimo parve alla vostra Commissione l'oggetto di cosiffatta petizione, ossia che si riguardi dal lato economico, ovvero che considerate si voglia sotto il rispetto politico sì interno che estero. D'altronde, sottomettendosi il petente a tutte quelle cautele e prescrizioni che meglio credeva il Governo di adottare onde prevenire qualunque inconveniente od abuso, non resterà luogo a temere danno alcuno. Per tali motivi la vostra Commissione deliberava unanime d'invitarvi a decretare il rinvio di questa petizione ai ministri della guerra e dell'interno, potendo egualmente interessare ambedue i dicasteri.

LA MARMORA, ministro della guerra. Prego il Senato di non voler accettare questa petizione. Molte petizioni di simil genere furono già mandate direttamente al Ministero, e sempre furono respinte, anzi ho dimandato al mio collega il ministro dell'interno di far sequestrare immantinenti tutte queste armi poichè sono niente meno che armi comperate indebitamente da chi le ha rubate o trafugate. Si sa anzi di certo che vi sono quelli che sperano abusivamente di trarle dai reggimenti le cui consegne non sono tuttavia regolarizzate.

Sarebbe cosa perniciosissima perchè darebbe ansa ai frodatori di procurarsi armi che sono del Governo per rivenderle poi al Governo stesso.

Raccomando pertanto al Senato di non voler dar retta a siffatta petizione, assicurandolo per altra parte che saranno prese le misure necessarie per iscoprire coloro che osano di ingannare così sfrontatamente il Governo.

SALVAGNO, ministro dell'interno. Una petizione di questo genere era già pervenuta al ministro dell'interno qui presente, il quale la comunicava al suo collega il ministro della guerra. Egli allora mi poneva in avvertenza, ed io non feci altro.

Voglio credere che chi ricorre non sia in dolo a questo riguardo, mentre ricorrendo al Ministero dell'interno dichiarava non sapere ove fossero queste armi, e che solo egli intendeva di acconciarsi coi detentori onde fare la compra di queste armi.

DI POLLONE. Avevo l'intenzione di domandare la parola per oppormi alle conclusioni della Commissione: ora mi restringerò, dopo le spiegazioni date, a chiedere l'ordine del giorno puro e semplice. E se mi sono alzato, si è pure per rivolgere una domanda al signor ministro, di usare cioè tutti quei mezzi che sono in suo potere per iscoprire dove siano questi depositi d'armi e procurarne la confisca come ne ha il diritto.

Credo che questa mia proposizione non abbisogni di veruno sviluppo e che basti l'averla enunciata.

DE CARDENAS. L'intenzione della Commissione quando rimandava questo memoriale ai due Ministeri, della guerra per ciò che riguarda le armi, e dell'interno per ciò che riguarda principalmente la polizia, era appunto di mettere il Ministero in avvertenza sopra queste cose e di comunicargli quei dati onde si potesse più facilmente fare le opportune ricerche per togliere le armi dalle mani dei privati ove esse lo siano.

Se poi occorre il caso che ci venne spiegato dal ministro della guerra, cioè delle frodi che possono essere succedute, fortunati che l'aver noi parlato di questa petizione abbia messo il Ministero sul cammino di scoprirle più facilmente.

PRESIDENTE. Le spiegazioni date dalla Commissione equivalgono all'ordine del giorno che veniva proponendo il senatore Di Pollone.

Pongo dunque ai voti l'ordine del giorno su questa petizione.

(Il Senato adotta.)

(Santi Temistocle già maggiore nelle truppe lombarde.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Nel trascorso marzo il Senato adottava le conclusioni della Commissione sulla istanza numero 411 presentata dal signor Temistocle Santi di Torino già maggiore nelle truppe lombarde, con cui si proponeva di trasmetterla al ministro della guerra affinché o con una formale inchiesta o con altro mezzo che stimasse più acconcio potesse scernere il vero dal falso e risarcire, quando ne fosse il caso, in modo conveniente il petizionario, il quale lagnavasi di essergli stati apposti dei fatti da cui ebbe danno al proprio onore, e per cui ebbe a subire condanna senza che gli si desse adito a potersi difendere non che giustificare. Ora quattro mesi trascorsero da quell'epoca, e non provvedimento vide il Santi adottarsi a riparazione del proprio onore; e l'onore è vita per chiunque, e meglio per un militare! Egli adunque colla odierna petizione numero 516 nuovamente si rivolge al Senato invocandone la giustizia, acciocchè voglia oggi pure interessarsi a suo pro coll'eccitare il Ministero della guerra a concedere sfogo alla precedente sua petizione. Se il

Senato trovò giusto che il Santi chiedesse provvedimento all'intaccato suo onore coll'essere ammesso a giustificarsi dei fatti appostigli, non può in oggi dargli biasimo ch'egli insista per ottenere una simile riparazione cui crede avere diritto, e perciò la maggioranza della Commissione vi propone di rimetter del pari questa novella petizione al prefato signor ministro della guerra.

DI POLLONE. Esitava nuovamente a dimandare la parola su questa petizione onde non abusare dei preziosi momenti del Senato. Ma siccome il sistema che proporrebbe il petizionario fu già da me oppugnato, così io credo di persistere nel mio modo di sentire spiegando al Senato come realmente si enterebbe in una via fallace.

Io vedo che questo signor Temistocle Santi dimanda che il ministro dia una risposta ad una sua petizione. Il Senato deve rimanere assolutamente estraneo ad una tale quistione, mentre se il signor Santi ha delle ragioni da far valere vi sono tribunali, vi sono giurisdizioni presso le quali può ricorrere. Ma che il Senato voglia chiedere al ministro ed obbligarlo a dare una risposta, sarebbe contro tutti i principii costituzionali, sarebbe limitare l'azione governativa, e sarebbe contrario, direi anche, al buon senso.

Quindi mi restringo, per non dilungare questa discussione, a proporre nuovamente l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

PALLAVICINO MORSI. L'onorevole senatore Di Pollone ha pronunciato parole senza dubbio gravissime e posto una quistione che io pure riconosco di altissima importanza. Nulladimeno mi sia lecito di appoggiare ancora con alcune considerazioni il voto in che venne la maggioranza della vostra Commissione.

Veramente la giurisprudenza parlamentare in materia di petizioni, non solamente fra noi, ma nemmeno in Francia, non trovasi ancora nè perfettamente formata, nè tampoco sufficientemente delineata. Non parlerò qui delle petizioni in massa e di natura più o meno politica, che non è il caso nostro; parlo soltanto di petizioni che riguardano un interesse privato e individuale.

Per quest'ultimo genere di petizioni, finchè una legge od un regolamento non siavi che ne determini con più precisione la giurisprudenza, mi pare che il Senato abbia a serbare i suoi propri precedenti e quelle norme generiche che hanno la sanzione di qualche notevole autorità.

Il signor Royer Collard in una discussione che ebbe luogo nelle Camere francesi su questa materia concluse dicendo « che il diritto di petizione esiste dappertutto così sotto il dispotismo orientale come sotto il regime costituzionale. Per la qual cosa ciò che distingue un libero Governo consiste non già nel riconoscere egli questo diritto, poichè anco il dispotismo lo riconosce, ma al nell'adottare le cautele opportune perchè ne riesca profittevole al petizionario l'esercizio. »

Aggiunge ancora: « Il diritto di petizione è un diritto naturale che la costituzione non ha creato, ma di cui solo essa ha regolato e guarentito l'esercizio. »

Contro ciò si rappresenta il pericolo di esigere dai ministri comunicazioni o spiegazioni intempestive ed inopportune, le quali il ministro potrebbe recusare trattandosi o di negoziati diplomatici, o dell'uso di un potere formalmente accordatogli, nel qual caso verrebbe compromessa la dignità della Camera; ma ecco ciò che risponde il signor Beniamino Constant: « In quanto alla dignità della Camera, la dignità sua consiste nella protezione che essa appresta ai cittadini, e tra una Camera che perora la causa di chi riesce oppresso, ed un ministro che tace, la maggiore dignità sta dal lato della Camera. »

Sin qui per quanto riguarda all'opinione di autorevoli scrittori. Per quanto poi concerne ai precedenti del Senato, ecco ciò che concludeva la Commissione sul medesimo oggetto, conclusione che il Senato ammise or fa pochi mesi:

« La vostra Commissione che scorge la richiesta del signor Temistocle Santi essere solo rivolta a far trionfare la verità in ciò che lo riguarda, a restituirgli quel patrimonio d'onore del quale nessuno può mai essere spogliato che per propria colpa, che tutti hanno il diritto non meno che il dovere di rivendicarsene, vi propone la trasmissione di questa petizione al ministro della guerra, il quale potrà, o con una formale inchiesta, o con altro mezzo che meglio stimi conveniente, scernere il vero dal falso, e quando ne sia il caso risarcire chi, chiamandosi ingiustamente vituperato, crede averne il diritto. »

Le condizioni delle cose non sono cangiate, e non può essere riconosciuto quest'oggi di niuna importanza ciò che con sì vigorose parole venne in allora raccomandato al ministro.

Importa poi grandemente il notare che il proposto rinvio della petizione non viene per nulla a compromettere la responsabilità ministeriale. Il petizionario non altro chiede se non se di essere ascoltato nelle sue difese, non già per essere riammesso a quell'impiego d'onde venne a cadere, ma solo per lavarsi di quella macchia che gli fu imposta.

Ristretta a questi termini la ragione dell'invio, esso mi sembra ammissibile siccome quello che interamente salva la libertà del ministro e provvede insieme al sacro e irrecusabile diritto d'ogni imputato.

LA MARMOMA, ministro della guerra. Io non voglio certamente indurre sulla decisione che sarà per prendere il Senato, però avverto che il signor Temistocle Santi si trova in una di quelle condizioni in cui sono molti altri ufficiali che sono stati riformati, e che se si venisse a stabilire doverai sottoporlo al Consiglio di guerra, bisognerebbe eziandio far ciò per tutti quelli che sono stati riformati, cosa cui non hanno diritto, imperocchè il Consiglio di guerra giudica delle mancanze, ed applica pene ove ne sia il caso il Codice penale militare.

Il Senato rammenterà le discussioni che hanno avuto luogo in questo Recinto quando si è trattato della legge sullo stato degli ufficiali e della riforma; basta la decisione della riforma per dare le demissioni come si diedero al signor Santi.

Io non sono ora preparato a rispondere a questa petizione che mi giunge improvvisa, ma il signor Santi ha ricorso molte volte al Senato; si è esaminato il suo ricorso, ed io credo anzi poter dire con fondamento che venne esaminato almeno già tre volte. Anzi, se non prendo errore, al Congresso della guerra vi era il senatore Bava ed anche il senatore Franzini (dico se non prendo errore, perchè non lo potrei asserire di certo). Egli è certo però che non si è mai rifiutato una seconda revisione ad alcuno, di modo che io potrei quasi affermare che una seconda revisione l'ha avuta. Non ci vorrà stare come non ci vogliono stare mai a questa revisione altri individui che sono nel medesimo caso, e quindi si trova, direi quasi, in una condizione disperata, e chiede un Consiglio di guerra, ciò che io credo non si debba concedere, perchè un Consiglio di guerra si dà quando vi è un delitto contemplato dal Codice e non altrimenti. Che cosa difatti succederebbe se venisse sottoposto ad un Consiglio di guerra? Non avrebbe la pena, perchè questa non è contemplata, e perciò sarebbe riammesso al servizio, il che è appunto il caso previsto ed esaminato allorquando si è trattata la legge sullo stato degli ufficiali. Sono fatti disonorevoli per cui non si può

più rimanere al servizio, ma non sono delitti per cui si debba concedere un Consiglio di guerra da cui potrebbe dipendere la riammissione.

Adunque se il Santi non è stato esaminato come furono gli altri, io non ho difficoltà di farlo esaminare, o se già è stato esaminato anche farlo esaminare altra volta senza però che venga sottoposto ad un Consiglio di guerra. A ciò non potrei consentire, perchè sarebbe stabilire un precedente il quale si dovrebbe poi applicare a tutti gli altri.

DI POLLONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'ha già chiesta prima il senatore De Cardenas.

DE CARDENAS. Il signor ministro disse che ammettendo questa domanda bisognerebbe ammetterne una simile per tutti quelli che furono riformati. Io non solo non credo, ma sono certissimo che tutti i motivi di riforma non portino sempre a tergo della carta che li contiene la parola citata dal signor Santi nella petizione per la quale la Commissione chiese il rinvio nella tornata di cui facevano l'onorevole collega Ignazio Pallavicini.

Questa sua domanda dice che era attergata alla lettera con cui gli fu data la demissione, e accenna il motivo per cui venne accusato delle tali, tali, tali altre colpe disonoranti (cito tre volte la parola *tali* perchè esistono nella petizione). Egli è in seguito a queste accuse che domanda di essere giustificato.

Questo era il motivo principale che spingeva la Commissione a rimandare di nuovo questa petizione al Ministero, non perchè fosse domandata una pubblica spiegazione del fatto in giustificazione dell'operato della Commissione, ma perchè fosse almeno dal Ministero fatta sapere una parola al petizionario con cui gli venisse detto: abbiamo i motivi tali per non dar luogo alla vostra petizione, per cui voi non abbiate altrimenti a ricorrere, e ciò perchè non potesse egli lagnarsi dicendo: ho dato una petizione alla Camera e non sono stato ascoltato.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Di Pollone.

DI POLLONE. Desidererei di ricondurre la questione ai suoi veri termini, poichè mi pare siasi sviata alquanto da ciò che domanda il petizionario stesso. Il petizionario domanda precisamente che si faccia istanza e si ecciti il ministro della guerra a dare riscontro alla sua petizione. Ed egli è appunto contro questa conclusione che ho preso la parola per la prima volta. Non entrerei in particolari sui fatti relativi al signor Santi; ma dico che è antieostituzionale il porre il potere esecutivo nell'obbligo di dar conto delle sue azioni in materia di Governo.

Rispondeva a questa mia opinione il senatore Pallavicini che nessuna legge, nessun regolamento stabiliva il modo con cui si dovesse procedere in questa materia. Mi farò lecito di osservare che in Francia dall'epoca dello stabilimento del Governo costituzionale mai e poi mai non venne questo principio adottato. Fu messo avanti da qualche individuo, ma sempre fu combattuto e sempre condannato. Quindi io mi attingo all'esperienza fatta appunto in Francia ed insisto onde si passi all'ordine del giorno.

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. I termini precisi della petizione del signor Santi tendono a invitare il Ministero a dar corso alla sua precedente petizione. Nella medesima egli domandava di potersi giustificare dei fatti appostigli, ad ottenere la qual cosa è impegnato il suo onore. Non si pretende già che il Ministero risponda addirittura alla sua domanda nello scopo solo di dare una risposta, ma (come sembra più ragionevole) che gli conceda i mezzi di poterla difendere da

un'imputazione che lo aggrava. Il domandare di giustificarsi non è un delitto, non è cosa da doverci ricusare.

BAVA. Je prends la parole pour dire au Sénat quelle est ma manière de voir relativement à cette affaire. Je ne crois pas que cela se soit passé au Congrès permanent de la guerre, puisque monsieur Santi a été jugé par la Commission de scrutinio. Il peut se faire que, antérieurement à ma présidence, le général Franzini ait eu à s'occuper de cette affaire, ou qu'une autre Commission que le ministre de la guerre a instituée pour s'occuper de cas semblables à celui que se présente ici ait prononcé. Puisque j'ai pris la parole, j'ajouterai qu'il me paraît qu'il serait convenable que monsieur Santi eût une réponse; cet homme est sous le coup d'une imputation qui attaque son honneur. Nous avons à cet égard des précédents, il y a des individus (par exemple monsieur l'avocat Rossi) qui ont pris du service en 1848 et 1849, et qui se trouvant dans les mêmes conditions, ont lâché de se justifier au moyen d'une enquête qui leur a été accordée. Cet homme ne demande point à entrer au service, il était hors des rangs en 1847; il ne demande qu'à se justifier, il demande qu'on lui fournisse les moyens de mettre son honneur à l'abri de toute espèce d'attaque, afin qu'il puisse, si le cas se présente, entrer dans une carrière civile.

PRESIDENTE. La Commissione ha proposto il rinvio di questa petizione per la seconda volta al Ministero di guerra. Il senatore Di Pollone propone l'ordine del giorno puro e semplice, la votazione del quale deve avere la priorità: io lo pongo dunque ai voti.

Chi approva l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal senatore Di Pollone sorge.

(È rigettato.)

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione che sono pel secondo rinvio della petizione al Ministero della guerra.

Chi le approva si alzi.

(Sono approvate.)

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Ultima di cui dovrei parlarvi sarebbe la petizione numero 518, rassegnata da Giovanni Brignardello negoziante di olii in Sampierdarena, ma essendo priva di ogni requisito voluto dal regolamento non può la medesima venirvi riferita.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per i quattro progetti di legge già adottati dal Senato. Per abbreviare la votazione si sono collocate due urne di più: due saranno sul tavolo della Segreteria e due su quello della Presidenza; in questa maniera si voteranno due leggi per volta; la prima votazione sarà delle due prime discusse dal Senato, cioè il trattato collo Zollverein e quello colla Svizzera.

Si procede all'appello nominale.

Risultamento della votazione sul trattato colla Svizzera:

| | |
|-----------------------|----|
| Votanti | 84 |
| Voti favorevoli | 49 |
| Voti contrari | 8 |

(Il Senato adotta.)

Risultamento della votazione sul trattato cogli Stati dello Zollverein:

| | |
|-----------------------|----|
| Votanti | 84 |
| Voti favorevoli | 80 |
| Voti contrari | 4 |

(Il Senato adotta.)

Si procede ora alla votazione delle altre due leggi, cioè

TORNATA DEL 14 LUGLIO 1851

alla votazione del trattato colla Francia e del trattato coll'Olanda.

Risultamento della votazione sul trattato colla Francia:

| | |
|----------------------|----|
| Votanti..... | 54 |
| Voti favorevoli..... | 49 |
| Voti contrari..... | 5 |

(Il Senato adotta.)

Risultamento della votazione sul trattato coll'Olanda:

| | |
|----------------------|----|
| Votanti..... | 52 |
| Voti favorevoli..... | 30 |
| Voti contrari..... | 2 |

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle ore 4 e 1/4.